La produzione e il dibattito letterario nell'Unione Sovietica dopo il XX Congresso

I «nuovi barbari» anglosassoni e i «giovani arrabbiati» sovietici

Alla rivolta velleitaria e al culto del nichilismo degli « Angry Young Men » e della « Beat Generation », si contrappone la ricerca di un nuovo e più attivo rapporto tra individuo e società da parte di Evtuscenko, Aksjònov o Nekrasov - La funzione « civile » della nuova letteratura sovietica nel liberare le idealità socialiste dalle incrostazioni burocratiche e dagli orpelli rettorici

Evtuscenko

LA LETTERATURA sovietica odierna suscita qualche sorpresa tra i lettori occidentali. I corrispondenti da Mosca alternano i loro servizi canonici sulle « lotte interne del Cremlino » con altri in cui ragguagliano il pubblico sull'ultima poesia di Evtuscenko e sull'ultimo romanzo di Kòcetov; i libri che giungono dall'URSS, come quelli di Aksjònov, di Tendrjakov, di Nekrasov, assomigliano sempre meno al modello medio di narrativa sovietica cui eravamo assuefatti; a completare il quadro della situazione si apprende che lo scorso anno il romanzo straniero di maggior successo a Mosca è stato un libro come il *Giovane Holden* di Salinger e che Nathalie Sarraute poche settimane fa ha tenuto a Mosca e a Leningrado alcune conferenze sul *nouveau roman*. Negli anni passati all'attenzione generale si erano imposti « casi » letterari, non sempre facili da inquadrare criticamente, come quelli legati ai nomi di Dudintsev, Ehrenburg, Pasternak. Infine, all'ultimo congresso del PCUS alla letteratura è stata riservata non poca attenzione, nonostante che ben gravi problemi fossero al centro di quell'autorevole tribuna.

E' naturale quindi che ci si chieda: che cosa succede nella letteratura sovietica? Qual è il senso del suo attuale interno movimento? In che misura la vita letteraria sovietica pur nella relativa autonomia della sua sfera d'operazione, si riconnette con la più vasta realtà dell'evoluzione sociale e politica in atto? Una risposta a queste domande non può essere data nel breve giro di un articolo, ma può scaturire soltanto da un esame attento e costante delle varie fasi e direzioni della letteratura e della cultura sovietica nel suo divenire. A meno che non ci si voglia accontentare degli schemi melensi di chi, nei mutamenti vissuti oggi dalla società sovietica, non sa vedere altro che un mitico conflitto tra « duri » e « molli », « settari » e « liberalizzatori ».

Lo schema generale della « lotta tra il vecchio e il nuovo » ha un valore puramente indicativo in quanto il « rinnovamento » può essere non solo osteggiato in vario modo e in varia misura, ma anche subito passivamente o promosso in senso attivo. E' possibile inoltre intendere plurimamente la rinnovazione e il tempo del suo attuarsi, pur restando nell'ambito delle strutture socialiste. Possono variare gli obiettivi immediati e concreti e il loro rapporto coi fini più generali e ultimi o, restando immutati gli obiettivi, si possono concepire vie diverse per raggiungerli. C'è infine, a rendere più complesso il quadro, il problema dell'interazione tra la dinamica interna della società sovietica e il rapporto che essa intrattiene col suo « altro », cioè col mondo capitalistico.

La critica del « culto »

La critica del « culto » di Stalin e il superamento dei metodi di direzione politica propri dello stalinismo hanno consentito e promosso, sia pure in forma non ancora del tutto dispiegata, una presa di coscienza, da parte dei cittadini sovietici, di tutta questa cerchia di problemi reali, di questa gamma di possibilità concrete di sviluppo nella direzione del comunismo. Oggi nell'URSS assistiamo alla formazione di un'opinione pubblica socialista. Non a caso i sociologhi sovietici incominciano ad occuparsi di questo fenomeno nuovo che è profondamente diverso da quello formalmente analogo dei Paesi a regime borghese. Non ci interessa qui una analisi, sia pure solo abbozzata, degli elementi di diversità tra l'opinione pubblica nel socialismo e nel capitalismo. Notiamo soltanto, per restare nell'ambito del nostro tema, che nella formazione dell'opinione pubblica sovietica un ruolo importantissimo è svolto dalla letteratura.

E' noto che alcuni letterati e politici sovietici guardano con una certa diffidenza al fiorire di elementi critici in opere letterarie recenti, soprattutto di giovani. Non sono questi spunti critici il sintomo di una sfiducia nella realtà e nelle idealità socialiste, l'espressione di un pericoloso deviamento ideologico? La risposta a questa domanda non può essere che negativa. Un personaggio del primo romanzo di Aksjònov *Colleghi* dice: « Uff! ne ho le tasche piene! Tutte queste chiacchiere, tutti questi grossi parloni. Li pronunciano un sacco di idealisti come te, ma anche migliaia e migliaia di mascalzoni. Anche Beria le ha dette di certo quando ingannava il partito. Adesso che sappiamo molte cose, non sono altro che orpelli. Facciamone a meno di tutte queste cicalate. Amo il mio Paese e il suo sistema sociale e non ci penserei un momento a dare per esso un braccio, una gamba, la vita, ma io rispondo soltanto davanti alla mia coscienza, non davanti a dei feticci verbali ». Gleb Volnòv, l'eroe del romanzo di V. Konetskij *Preoccupazioni di ieri*, dopo lo smobilitazione si iscrive alla facoltà di filosofia, ma l'università lo disgusta e l'annoia con la sua scolastica verbosa e vana, ed egli dopo un anno lascia gli studi e va a lavorare: « La logica astratta e gli antichi greci sono una bella cosa — dice Gleb, — ma si vede che io non sono ancora maturato abbastanza... Meglio tirare i barconi lungo il fiume Svir. Anche per fare questo lavoro è necessaria una certa filosofia ».

Se volessimo definire con una formula breve ciò che sta avvenendo nell'animo di larghi strati di cittadini sovietici, potremmo dire che si sta verificando un processo diametralmente opposto a quello in atto nelle società capitalistiche più evolute: mentre queste ultime, manipolate da persuasori più o meno occulti, restano sempre più irretite nel mondo fantomatico dell'industria culturale e dei suoi prodotti stereotipati di massa, nella società sovietica si avverte una volontà di emancipazione dalla prigionia delle parole, di rigenerazione dei significati (« Bisogna ridare alla parola "rivoluzione" il suo senso originario » dice un verso di Evtuscenko), di riconquista della realtà (« Io so che due più due non fa quattro finchè resta sulla carta, non nei fatti » scrive uno dei maggiori poeti sovietici del dopoguerra, Boris Slutskij), di stabilimento insomma di un nuovo tipo di rapporto tra l'individuo e la società conformemente ad un più alto grado di maturità etica e politica.

Gli « Anni venti »

Qui sta la differenza radicale tra il culto del nichilismo dei « nuovi barbari » inglesi e americani (*Angry Young Men* e *Beat Generation*) e la « criticità » dei cosiddetti « giovani arrabbiati » sovietici. Per i primi il rifiuto dei valori tradizionali e l'ennesima rivolta borghese risentita e velleitaria a una società che dietro una superficie di razionalità di efficienza cela il caos kafkiano più orrido e più atroce. Per i « nuovi barbari » il caos del Welfar State e la realtà ultima e vera da contemplare in una presunta immediatezza e spontaneità d'esperienza senza la minima volontà d'azione, con un'adesione « disperata » allo *statu quo* capitalistico. I « giovani arrabbiati » sovietici al contrario, non sono dei *deracinés* della vita civile. Il loro rifiuto degli schemi falsificanti e logori non porta a un lasciarsi vivere abulico e vuoto. Per i giovani scrittori sovietici il compito è di sbrattare le idealità socialiste, regolatrici della vita del loro mondo sociale, dalle incrostazioni burocratiche e dagli orpelli rettorici, di ripulire cioè la via di sviluppo dell'umanità sovietica dai detriti dello stalinismo e dalle forze che impacciano e ritardano un avanzamento reale. Di qui la funzione « civile » che oggettivamente la letteratura viene a svolgere nella società sovietica, assumendo un peso infinitamente maggiore (e qualitativamente diverso) che non negli Anni Venti, cioè in un periodo di particolare rigoglio artistico. In questo movimento complicato e tortuoso naturalmente la letteratura si presenta come un conglomerato di elementi eterogenei in cui non sempre è facile distinguere il valore artistico-letterario dal valore politico-sociale.

Coscienza e volontà

Il richiamo dell'eroe di Aksjònov alla « coscienza » (anche il racconto lungo di Tendrjakòv *Il tribunale* termina con la sentenza: « Non c'è tribunale più severo di quello della propria coscienza »), contrapposta ai « feticci verbali », indica il dilatarsi del momento della soggettività, cioè il riflettersi in sè della singola volontà di fronte alla volontà universale. E' la coscienza socialista che si ribella non alla sostanza della sua propria realtà oggettivo-sociale, ma ai feticci che la mascherano e stravolgono. Lo scetticismo può nascere là dove parole e fatti non si corrispondano e l'intima disposizione dell'anima si urti contro una realtà rigida, statica, chiusa. In questo stato di cose, che qui si è delineato nei suoi tratti generali, è inutile farsi accigliati censori e chiedere ai giovani scrittori sovietici *Guerra e pace* socialisti. E' ingiusto e insulso rimproverare ad Aksjonov o a Nekrasov, per fare degli esempi, di non essere dei Tolstoj o dei Dostojevskij. I Tolstoj e i Dostojevskij verranno quando verranno. Non meno preziosi e stimabili dell'architetto geniale che innalza l'edificio destinato a sfidare i secoli, sono i costruttori di mattoni senza i quali quell'edificio non potrebbe sorgere mai.

VITTORIO STRADA

Marilyn beve la tequila

CITTA' DEL MESSICO — Il regista e produttore messicano Emilio « Indio » Fernandez insegna a Marilyn Monroe il rito per bere la tequila, la caratteristica bevanda messicana. A destra nella fotografia l'attrice Columba Dominguez, ex moglie di Fernandez

La rivista delle riviste

Belfagor e Luigi Russo

L'ultimo numero di Belfagor *del 1961, ora uscito, raccoglie una serie di scritti su Luigi Russo, fondatore e direttore impareggiabile della rivista: si tratta di saggi, di rassegne, di immagini e di ricordi che non costituiscono solo un commosso omaggio alla figura del letterato, dell'organizzatore di cultura, dell'uomo ma un primo contributo critico generale intorno a ciò che Luigi Russo è stato e ha rappresentato.*

E davvero non si sa come contenere in una nota anche la pura e semplice segnalazione della ricchezza e della misura delle testimonianze qui raccolte, che affrontano i più vari aspetti dell'opera del Russo, nella cultura italiana dalla prima alla seconda guerra mondiale, e insieme i più specifici campi della sua attività di critico letterario, dagli studi sul Due e Trecento a quelli attorno al Boccaccio, dal « Machiavelli » al « Metastasio », dagli scritti alfieriani alle interpretazioni del Foscolo, del Leopardi, del Manzoni, del De Sanctis del Carducci, del Verga, dal suo atteggiamento di metodo verso il mondo delle lettere ai suoi rapporti con la società civile, sino alla lezione di impegno militante offerta per sedici anni alla direzione di Belfagor.

Basti pensare ai nomi degli uomini che qui rendono queste testimonianze rigorose ancorchè piene di affetto e di simpatia. Il fascicolo si apre con i ricordi di Francesco Flora e prosegue con i saggi di Eugenio Garin, Walter Binni, Natalino Sapegno, Vincenzo Romano, Delio Cantimori, Riccardo Scrivano, Claudio Varese, Raffaello Ramat, Gulio Marzot, Lanfranco Caretti, Sergio Landucci, Mario Petrini, Carlo Salinari, Sergio Antonielli, Ernesto Ragionieri. L'insieme degli scritti compone perfettamente il quadro di una personalità che, muovendosi dal campo dello storicismo idealistico di ascendenza crociana, giunge a dare un corpo (e una suggestione) così solido a questo storicismo, ad animare l'interesse ai problemi sociali ed etico-politici dello sviluppo nazionale di spirito così democratico, da diventare qualcosa di assai diverso dal primitivo aspetto di allievo di Croce. Russo sta a sè per una inconfondibile componente dialettica e popolare che lo avvicina profondamente al marxismo alla lezione di Gramsci.

Non a caso, un processo di pensiero quale è stato quello di Luigi Russo si esprime compiutamente nella opera di direttore di Belfagor *che, assumendo nella propria condotta la classica tradizione di un ideale desanctisiano di cultura nazionale è giunta a sussistere e a difendere un impegno più vasto, politico oltrechè culturale, a combattere nell'anticomunismo il pericolo maggiore per la democrazia italiana e a intendere una linea di rinnovamento in tutti i suoi ad dentellati sociali.*

Ernesto Ragionieri ricorda tra l'altro, come prova di questo carattere distintivo di Belfagor *« le rassegne della stampa italiana, distribuita per centri regionali, così piene di interpolazioni di giudizi di Russo e pubblicate in anni nei quali il prendere e il fare conoscenza sulla reale natura dei quotidiani d'informazione era un atto di chiarezza politica e civile, necessario presupposto di un orientamento critico nella vita politica ». Il richiamo è doppiamente pertinente: è per il significato illuministico della rivista (che — sia detto tra parentesi — continuerà ad uscire con un comitato direttivo composto da Delio Cantimori, Eugenio Garin e Roberto Ridolfi) e per il valore che aveva in un organo culturale aperto ai più larghi contributi, la presenza, la voce, il temperamento, lo scatto di Luigi Russo. Se* Belfagor *potesse appunto ripubblicare quelle « interpolazioni di giudizi », il lettore avrebbe un'immagine rara di quelle doti umane, di quel gusto letterario, di quella vis polemica che facevano di Russo Russo. (Chi scrive, ricorda appunto come una sua rassegna sulla* Stampa *dieci anni la fosse stata arricchita e colorita dal direttore in un modo assolutamente eccezionale, che*

le dava un vigore insperato dall'autore).

Sul carattere di Luigi Russo, sulla sua umanità, sulle vicende della sua vita scrivono, in questo numero molti amici ed estimatori dello Scomparso; basterà tra gli altri, rammentare Aldo Capitini, Riccardo Ricciardi, Carlo Emilio Gadda, Antonio La Penna, Norberto Bobbio, Franco Calamandrei, Dina Bertoni Jovine, Emilio Lussu, A.C. Jemolo, Giulio Trevisani. E citare per tutti, le bellissime parole di Augusto Monti che di Russo vivo e vero restituiscono tutto il fascino comunicativo: « Mi appare il Russo quale me lo ero immaginato e dagli scritti suoi e dalle referenze altrui: alto, membruto, occhicerulco, un vero Normanno di laggiù. Un cappelluccio messo di scherbo, una mazza impugnata, parlava poco ascoltava assai, si guardava intorno esplorando paesaggio e personaggi ». E' un ricordo di trent'anni fa. A cui va associato un ricordo di pochi mesi fa dal quale Augusto Monti ricava un ritratto di Russo, combattente per la causa del riscatto degli umili e degli sfruttati, non meno bello. Con una morale, rivolta ai giovani che certo all'amico sarebbe piaciuta: « Scrollatevi, combattete, denunciate errori, camorre e porcherie, rompete le scatole ai potenti, rompetecì se mai la testa ma agite ».

p. s.

Segnalazioni

Il nuovo fascicolo di *Ulisse* (n. 42) è dedicato a « Cent'anni di vita nazionale », con una serie di saggi di Franco Catalano, Raffaele Colapietra, Salvatore L. Romano, Rinaldo Salvadori, Giorgio Candeloro, Rosario Villari, Gabriele Pepe, Gabriele De Rosa, Roberto Tremelloni, Giampiero Carocci, Paolo Alatri, A.C. Jemolo, Ernesto Ragionieri. Su *La Riforma della scuola* di febbraio continua il dibattito su « Contenuti e metodi ». Intervengono questa volta Luciano Biancatelli, Maria Ricciardi Ruocco e Angelo Pescarini. Sull'ultimo numero di *Cronache meridionali* di grande interesse è l'editoriale di Gerardo Chiaromonte sul Mezzogiorno e la svolta a sinistra.

MOSTRE D'ARTE

Cintoli al «Segno»

In pittura idee e forme circolano con un tempo e una dimensione che non sono il tempo e la dimensione del gusto di chi compra o commissiona quadri e, tantomeno, del mercato dell'arte moderna. Il caso di Picasso nell'arte moderna ricorda da vicino il caso del Caravaggio del quale, ancora lui vivo, miriadi di pittori usavano i mezzi formali, al limite del falso e della copia esattamente al fine di ricoprire quello sterminato continente umano ch'egli aveva scoperto e rivelato.

Vogliamo dire che se si fissa l'occhio al popolo sterminato dei Lilliputziani-Faruk che imperversano saccheggiando il museo-Picasso e così mantenendo in vita espressionismo astratto e neosurrealismo, « informale » e accademismo formalista, si può anche esser tentati di trarre conclusioni pessimistiche e sbrigative, nell'impossibilità di far coincidere la linea di sviluppo realista moderna della pittura — la linea picassiana — con una affermazione di gusto, quantitativa e ufficiale. Mentre invece idee e forme picassiane, anche se in maniera non appariscente e di gusto, circolano attivamente nella pittura e in quella dei giovani in ispecie. Non si tratta ancora di una posizione omogenea ma di tante e tante strade e riottoli che portano i giovani artisti ansiosi di lavorare sul solido terreno della vera tradizione moderna, a ripensare la lezione e il percorso di Picasso. Nell'ambito di questo rinato interesse per Picasso segnaliamo le opere recenti di Claudio Cintoli esposte al « Segno » (Roma, via Capo Le Case, 4). S. tratta di variazioni « picassiane » su disegni di maestri antichi (Durer e Pisanello) e su Picasso stesso. Il Cintoli conosce bene il meccanismo della scomposizione cubista picassiana e se fa uso intelligente della iperbole picassiana in senso espressionista e surrealista.

Son qui tutto bene. Dove sovvere il giovane pittore si rivela ancora acerbo e nella ricomposizione delle forme dopo la dissoluzione cubista, nella resurrezione d'una immagine della realtà che formalmente serba un'indizio. Demolire criticamente ma dare contemporaneamente un giudizio e un'alternativa: questo a noi sembra il significato intimo della linea picassiana nella pittura moderna.

Comensoli alla « S. Luca »

Presentato da Carlo Levi espone alla galleria S. Luca (Babuino, 79) il pittore svizzero Mario Comensoli. Il tema dei suoi grandi disegni e l'emigrante italiano nella sua giornata di lavoro e nel suo « riposo ». Disegnatore sobrio e incisivo, il Comensoli ha la bravura grafica di un Erni e l'estro popolaresco di un messicano moderno: in più di un disegno ricorda il sentimento semplice e schietto dei plastici disegni « contadini » del nostro Mirabella. Il suo naturalismo appassionato e commosso raggiunge i risultati plastici più convincenti nelle figure senza azione, immagini di solitudine e di fraternità popolana.

Gasparini alla «Penelope»

Dopo il [illegible] formale compresa non sta astratto (Antonio Chessa Casoratti Pararolo), la galleria « Penelope » presenta un nuovo gruppo di opere del giovane pittore romano Gianni Gasparini [illegible] Gasparini è un pittore interessante nella misura in cui la sua produzione viene guardata nell'ambito della pittura sperimentale, di ricerca cui hanno dato una i più giovani fra i pittori d'intenzione realista. Parlare di mostra storica e un grosso peccato di presunzione che può gettare inquietanti luci su opere più recenti di Gasparini.

Il quale nella sua recente linea di sviluppo (dalla forma-colore intimista di Birolli e Cassinari, anteguerra alla forma-colore surrealista ed espressionista di Matta, De Kooning e del nostro Francese) si conferma sensibile naturalista ecletticamente alla ricerca d'un equilibrio fra pura liricità e critica al costume borghese.

Gasparini è pittore che usa il rosso con sensibilità viscerale: come se le pareti del ventre di un macello squartato delimitassero il mondo oggi possibile della pittura e questo rosso non è forma-colore di qualcosa ma la fredda luce meccanica d'uno stato intellettuale diviso fra scetticismo e nausea. Ciò che resta dell'oggetto e il più antico nucleo neorealista: larva che affiora, pittorica e grottesca nella rossa pasta pittorica più materia informale che forma-colore.

Certamente dall'informale dall'espressionismo astratto dal surrealismo e dal tipo [illegible] esperienze [illegible] possono venire non pochi spunti e stimoli, forma [illegible] ricerca realista qui [illegible] tratta di intenderci, perchè spunti e stimoli per avere un senso realista debbono essere domanda, formalmente e non assunti per un loro astratto valore, senza tempo. L'inganno dell'eclettismo, anche con colori di fuoco ci sembra che sia sempre stato una forma di pittura condannata, di compromesso. L'eclettismo e il limite attuale della pittura di Gasparini, un eclettismo che per essere onesto non è meno d'armato nei confronti di quel costume borghese che vorrebbe colpire.

Turchiaro e Quattrucci alla «Nuova Pesa»

Due giovani pittori esponono alla « Nuova Pesa » (Via di Ripetta 36) Aldo Turchiaro e Carlo Quattrucci, rispettivamente presentati da Dario Micacchi e Antonio Del Guercio. La mostra che si tiene contemporaneamente alla mostra dell'opera grafica di Giuseppe Guarrecchia è stata organizzata in collaborazione con « Il proscenio » Bottega di poesia e arte italiana.

Diverse sono le personalità dei due artisti ma con un, che li unisce: una appassionata ansia pittorica, la schiettezza dei sentimenti, la serietà culturale. Essi espongono insieme non per un caso ma in virtù di quel clima culturale e morale nuovo che si va stabilendo oggi fra i giovani un po' dovunque. La necessità di guardare il mondo con i propri occhi, di sposare quei giovani con l'onestà di pensiero con chi, sentono, ha che amino e ciò che odino. La volontà di essere ognuno per la propria personale scoperta del mondo va d'accordo con l'interesse schietto per le ricerche e i risultati degli altri.

La pittura è scoperta anche se non è nuova e l'è corrispondente anche se scarta l'avanguardia. Aldo Turchiaro dipinge la sua realtà di vettore di [illegible] e di [illegible] suo studio e i suoi strumenti di lavoro con la trepidazione [illegible] Pensa di chi senza [illegible] altro, il proprio lavoro solitario ora invece, [illegible] e senza eco. Nel suo studio il pittore chiama: a vivere dolci fantasmi d'amore — una donna e dei bambini — e l'eroica mostruose forme di guerra, di odio e di morte in movimento tortuoso, e anche [illegible] un mondo [illegible] di fronte alle [illegible] che cercano di essere la sua testimonianza, il suo [illegible] di fatiche.

Da tutto questo Turchiaro [illegible] e belle idee pittoriche [illegible] e la pietra e potremmo dire che poi [illegible] e sue, [illegible] dessero tutte anticipazioni di un mondo [illegible] in formazione. Di quanto diamo la conferma l'offerta dei [illegible] disegni [illegible] esposti [illegible] in cartella.

Con [illegible] non vogliamo [illegible] i quadri [illegible] sottolineare come, dopo [illegible] delineando una personalità [illegible] di notevole di forte talento [illegible], capace di oggettivare [illegible] e di dare ad essa un significato più generale. Il quadro grande [illegible] una bella fantasia di azzurro e di giallo che si libera nel vuoto quasi al limite delle forme senza peso dei sogni [illegible].

Carlo Quattrucci ha talento e gusto di narratore. Il tema della tortura è dominante nei quadri qui esposti, e anche i dipinti non strettamente legati al soggetto, finanche classici nudi e paesaggi, sono dominati da atmosfere orride con forme [illegible] che fluttuano in uno spazio popolato di ombre minacciose.

Il pittore ha una spiccata facoltà ricettiva, originale e non freddamente manieristica: in pochi mesi, una rivistima [illegible] colazioni di idee e forme [illegible] da Arcadi, a Vedimandi, [illegible] Guerrecchia a Guerrore ha [illegible] in Quattrucci [illegible] un [illegible] impetuosità [illegible] per [illegible] mostra [illegible] di [illegible] alla [illegible] Stuart.

*Carlo Quattrucci [illegible] pittore che produce i simboli e [illegible] di [illegible] con [illegible] quello [illegible] con le [illegible] e [illegible] il [illegible] bimbo [illegible] la [illegible] e [illegible] quelle [illegible] e [illegible] e [illegible] e